

Forlì 28 Febb^o 1880

Muro e Chiarissimo Sig^o Comm^o P. Tacchini
Roma

L'ultima volta che ab-
bi il piacere di scrivere a V. S. le dissi
che io ero in lotta con Messer lo Diavolo,
il quale, non saprei sotto qual forma, quel-
la di serpente esulsa, mi tentava di con-
correre alla caduta di Metallurgia del Mu-
seo di Torino — Ora le dirò che per quanto
abbia delle giaculatorie, abbia già
dato nel me rauzore, vade retro se ce
ho dovuto vedere. Se V. S. mi avesse
veduto ieri alle 5 pom andavo alla
posta, sotto il carico di 4172 grammi
di documenti, se avrei certamente
fatto compassione, e forse si sarebbe con-
nesso fino alle lagrime vedendomi a
pendere $\text{L} 3,50$ per quell'invio. Povero
le mie lire, povero le mie aspirazioni.
Con questi tetri pensieri io stavo disperando
della mia futura salute, quando l'ange-
lo della fede e della speranza mi ispirò
di ricorrere ad un qualche santo protet-
tore. Quel'io subito ho pensato che coloro i
quali debbono essere più vicini alle celesti
cose sono certo i Direttori degli osservatori
astronomici, ed il primo fra questi quello del
l'osservatorio della capitale, di quell'osserva-
torio che dicevi del Gesù. Poi per di più

S. S. si chiama Pietro, ond'io non posso
o almeno di dire exurge in occursum
meum proffo l'avuto Comun' Romanelli.
Siamo intesi che non domanderai che
la pura giustizia, e ~~che~~ una tal giusti-
zia mi sarebbe assai simpatica se votas-
se che la scelta casuale fosse di
me. Sugi se ho condotto lo scherzo
fino a questo punto, ma se lei ama-
se prendere la cosa sul serio stia cer-
to che gliene sarei riconoscente
più.

Gradisco che con alta offe-
vanza mi parlaste di S. S. Mica

Devotissimo servitore

Vincenzo Riatti